

Depurazione del lago di Garda

Quando l'arroganza del potere e dell'affarismo
esagera va inevitabilmente a sbattere



SEI BUONI MOTIVI PER UNA BATTAGLIA
CHE È PER L'AMBIENTE MA ANCHE PER LA DEMOCRAZIA.

GRAZIE ALLE CITTADINE E AI CITTADINI CHE LA STANNO
CONDUCENDO CON SACRIFICIO E DETERMINAZIONE.

PRESIDIARE LA PREFETTURA È UN DOVERE CIVILE

Si può seguire su www.facebook.com/BastaVeleni/

Nel nostro Paese se ne sono viste tante di opere costose, distruttive dell'ambiente, in gran parte di dubbia utilità. Per limitarci alla nostra Provincia: l'aeroporto di Montichiari, la Fiera di Brescia, la BreBeMi, il Tav Brescia-Verona... Il motore di tutto questo era ed è, da un canto, la propaganda ideologica che una grande opera di per sé produca sviluppo e crescita economica, a prescindere da una valutazione costi-benefici oculata, dall'altro, la convinzione di una classe politica clientelare ed arrogante che comunque, intanto, vanno soddisfatti, con denaro pubblico, gli appetiti del sistema delle imprese (acciaieri, cavatori, costruzioni...).

Però, questo meccanismo, di norma, rispetta un limite di decenza, preoccupandosi almeno di una parvenza di credibilità, che giustifichi in qualche modo l'opera affinché non appaia semplicemente spreco smaccato di denaro pubblico.

Ebbene, il progetto di due grandi depuratori della acque reflue dei Comuni bresciani del Garda da collocare a Gavardo e a Montichiari con sversamento nel fiume Chiese va oltre quel limite di decenza: è troppo esagerata l'assurdità dell'operazione!

Per questo non verrà realizzato, per questo l'opposizione dei cittadini, dei comitati ambientalisti, dei comuni vittime dello scempio avrà ragione sull'arroganza del potere e dell'affarismo.

Di seguito sei motivi che avvalorano questa previsione:

Motivo 1: *Lo sporco di casa non si butta nel prato del vicino!*

I comuni bresciani del Garda hanno creato il problema della depurazione delle proprie acque cementificando e costruendo all'impazzata e il principio di responsabilità impone agli stessi di risolvere il problema.

Motivo 2: *Un tubo vecchio va sostituito con uno nuovo! O no?*

Se le attuali condotte sublacuali cominciano ad essere invecchiate, come si fa sempre in situazioni analoghe, si sostituiscono con nuove, con costi contenuti e pochi impatti ambientali.

Motivo 3: *160 milioni per un'opera inutile! E si scatenano gli appetiti...*

Ma il sistema politico, Mariastella Gelmini in testa, ha ottenuto, per Brescia, la disponibilità di 160 milioni di euro di denaro pubblico: dunque bisogna inventare, con il supporto dell'università, progetti, ancorché del tutto insensati e distruttivi dell'ambiente, per poterli spendere, con due depuratori a Gavardo e a Montichiari che scaricano nel Chiese.

Motivo 4: *La Provincia ha un'idea saggia, ma diversa? Ci pensa il Commissario!*

Ma l'organismo democratico deputato a decidere, la Provincia di Brescia delibera a larghissima maggioranza "...il principio generale che gli impianti consortili di depurazione siano localizzati nelle aree territoriali dei Comuni afferenti all'impianto stesso". Segue il panico degli affaristi dei depuratori, finché Mariastella Gelmini inventa l'escamotage di un Commissario con il compito di dar ragione alla sua lobby e cancellare la volontà democratica delle istituzioni,

Motivo 5: *Commissario-prefetto contro la Provincia. Come ai "bei tempi"?*

I tecnici del Ministero della "transazione ecologica" cercano di dare una veste minimamente sensata all'accoglimento della richiesta immotivata della Gelmini, mentre il Commissario finge di aprire una consultazione con le parti coinvolte, ribadendo in premessa che ha già scelto in favore dell'unico progetto "valido", casualmente quello caldeggiato dalla della Gelmini. Ma questo non nasconde la realtà di un'operazione che ridà, nei fatti, al prefetto quel ruolo che esercitava nel passato regime e che i padri costituenti volevano cancellare.

Motivo 6: *Il Commissario-prefetto si trasforma in un turbo NIMBY.*

Il Commissario-prefetto decide che la delibera democratica dell'Amministrazione provinciale è carta straccia, che l'unico progetto che va realizzato è quello di due depuratori a Gavardo e a Montichiari che scaricano nel Chiese, e si fa così interprete della sindrome NIMBY nella versione più degenerata.

A Brescia, quando, come in questa storia, si esagera troppo, si dice: *El ga fat l'öf föra del caagnöl!*
E quando l'uovo è deposto fuori dal cesto la massaia sa che è destinato a rompersi.

Motivo 1:

Lo sporco di casa non si butta nel prato del vicino!

I comuni bresciani del Garda hanno creato il problema della depurazione delle proprie acque cementificando e costruendo all'impazzata e il principio di responsabilità impone agli stessi di risolvere il problema

Partiamo ricordando la colata di cemento che ha visto protagonisti dall'ultimo dopoguerra i comuni bresciani che affacciano sul Lago di Garda: per fare un esempio, secondo l'Ersaf, a Soiano si è passati da un'irrisoria copertura del suolo nel 1955, pari l'1,5%, al 37,55% nel 2007; ma anche dopo, la cementificazione non si è fermata e infatti, dal 2007 al 2012, uno studio di Legambiente pubblicato nel 2015, valutava che nei comuni bresciani del Garda si erano aggiunti ulteriori 223 ettari cementificati, pari a 318 campi di calcio, mentre nei nuovi piani urbanistici si prevedeva ancora una potenziale espansione su aree libere, pari a 277 ettari.

Ma questa ubriacatura edificatoria, mentre rimpinguava e rimpingua le casse dei Comuni interessati, con ricadute economiche anche sui residenti, generava innumerevoli criticità ambientali, tra cui il problema di una rete fognaria inadeguata, non in grado di collettare tutti gli scarichi e di separare le acque nere da quelle chiare, nonché impianti di depurazione insufficienti: opere complesse, costose, in gran parte non realizzate adeguatamente, mentre per la depurazione, negli anni Ottanta, si trovò la soluzione di appoggiarsi sul depuratore di Peschiera con due condotte sublacuali da Toscolano Maderno a Torri del Benaco sul versante veronese.

Il problema è che ancora oggi molti scarichi a lago non sono intercettati, come da anni denunciano le associazioni ambientaliste, cosicché ancora il 14 luglio 2021 Goletta Verde di Legambiente segnalava che su sei punti campionati sulla sponda bresciana del lago di Garda, in tre di questi sono state riscontrate cariche batteriche oltre i limiti di legge: la foce del canale nei pressi della spiaggia in località Le Rive, a Salò, uscito fuori dai limiti anche nel 2020; la foce del torrente nei pressi del porto di Padenghe sul Garda, risultante fuori dai limiti alle analisi della goletta oramai da oltre dieci anni; e, infine, fortemente inquinata, la foce del rio nell'Oasi San Francesco a Desenzano del Garda. Inoltre il lago eredita anche un inquinamento storico da PCB e diossine che si sono depositati nei limi e che sarà molto difficile rimuovere, probabilmente dispersi in passato dalle centrali idroelettriche presenti nella parte nord del lago e che utilizzavano i PCB come fluido dielettrico nei grandi trasformatori, per cui dal 2011 nel basso lago è stata interdetta la pesca delle anguille, perché troppo contaminate. Infine nel lago sono presenti ormai anche le microplastiche che sono state trovate in «concentrazioni significative» simili a quelle presenti nelle spiagge marine, come fu comunicato il 7 ottobre 2013, sulla base di studi effettuati in acque benacensi da due atenei di Monaco di Baviera e pubblicati sulla rivista scientifica «Current Biology».

Da alcuni anni è emerso il problema dell'invecchiamento delle condotte sublacuali e quindi dell'adeguamento del sistema di depurazione.

Ovviamente il problema va affrontato e risolto da chi l'ha creato, ovvero dai comuni e dai territori bresciani del Garda, con la necessaria impiantistica che non può che essere collocata e ricadere sul bacino idrografico di pertinenza, ovvero lago di Garda e fiume Mincio, in ossequio a due criteri razionali ed imprescindibili: il principio di responsabilità, per cui della depurazione devono farsi carico proprio quei comuni che sono all'origine del problema, con decenni di urbanizzazione smisurata, fatta in gran parte di seconde case, con la sola preoccupazione di rimpinguare i bilanci e favorire l'industria turistica; in secondo luogo non si può violentare impunemente la natura, trasferendo le acque da un bacino idrografico ad un altro, stravolgendo ciò che la stessa natura ha costruito in centinaia di milioni di anni. Dunque inaccettabili, assurde e stravaganti le varie ipotesi circolate in questi ultimi 5 anni che indicavano in comuni estranei al bacino del Garda la localizzazione di nuovi depuratori: Visano, Muscoline, Lonato, Gavardo, Montichiari...

Di seguito riportiamo la soluzione più semplice, ma, se i Comuni del Garda ne vogliono perseguire altre, liberi di farlo purché si mantengano solo sul territorio e sul bacino di loro competenza.

Motivo 2:

Un tubo vecchio va sostituito con uno nuovo! O no?

Se le attuali condotte sublacuali cominciano ad essere invecchiate, come si fa sempre in situazioni analoghe, si sostituiscono con nuove, con costi contenuti e pochi impatti ambientali.

La soluzione più semplice del problema è quella consueta in situazioni analoghe, poco costosa e a minimo impatto: sostituire le vecchie condotte. Soluzione prospettata, tra l'altro, non da ambientalisti scatenati, ma da chi per anni si è occupato del problema, Emilio Comini, rappresentante del Comune di Salò all'assemblea costituente della Comunità Montana dell'Alto Garda, per dieci anni assessore ai Lavori pubblici e per otto amministratore del Consorzio Garda Uno, intervistato da Cinzia Reboni, per il "Bresciaoggi", il 17 dicembre 2019:

Quello che fino ad oggi è stato il «punto debole» della depurazione gardesana, la ragione che ha indotto a progettare un nuovo sistema che ne preveda la dismissione con la costruzione di un nuovo depuratore a Gavardo, «è un falso scopo», spiega. La sublacuale - due tubi paralleli in acciaio che corrono per 7,4 chilometri sul fondale, fino ad una profondità massima di 242 metri, e che convogliano in pressione i reflui fognari bresciani da Toscolano a Torri del Benaco, in prossimità di Punta San Vigilio, e, da qui, al depuratore di Peschiera - «non è un'emergenza. Il collettore fognario Toscolano-Torri, gestito da Acque Bresciane, è stato realizzato a partire dal 1981 e ultimato sul finire degli anni '80. Le condotte hanno un diametro di 60 centimetri ed i vari tronchi, di 25 metri circa, sono saldati tra di loro. Già un tubo era allora sufficiente per smaltire il liquame, ma giustamente ne è stato affiancato un secondo, sia per prevenzione, sia per l'inevitabile aumento progressivo dei reflui». Il sistema, precisa Comini «è controllato all'origine e all'arrivo attraverso dei sensori che tengono monitorata l'entrata e l'uscita: se viene riscontrata un'anomalia, vale a dire un carico inferiore al punto di arrivo, si blocca tutto ed entra in funzione il secondo tubo. Questo significa che, nella peggiore delle ipotesi, vale a dire una perdita della tubazione, in un paio d'ore si risolve il problema. E quello che potrebbe fuoriuscire in quelle due ore è sempre meno di quanto i Comuni che non hanno ancora diviso le acque nere dalle bianche scaricano quotidianamente nel lago». C'è però chi parla di disastro ambientale nel caso la sublacuale dovesse saltare. «Le cose non stanno affatto così - risponde Comini -. Io stesso ero presente nei primi anni '90 al momento dell'approvazione della chiusura dei lavori di posa della condotta. Nel verbale i tecnici del Politecnico di Milano hanno scritto chiaramente che le tubazioni, ampiamente garantite per decenni, hanno una tale elasticità che, se nel lago si formasse una frattura profonda fino a trenta metri, causata da un terremoto, i tubi si adagerebbero e si riposizionerebbero sul fondale senza rompersi». Quanto alla corrosione della condotta, che ha reso necessario un intervento di manutenzione effettuato dalla Drafinsub di Genova, su appalto di Acque Bresciane, costato 1,8 milioni, Comini svela un retroscena: «Sempre nel verbale di consegna lavori, si legge che la superficie sia interna che esterna dei tubi ha un rivestimento in resina epossidica, un materiale isolante, oltre ad una protezione catodica esterna, vale a dire una salvaguardia dalla corrosione di strutture metalliche esposte all'acqua. In quarant'anni si è verificata un'erosione media di 1 millimetro su uno spessore di 13,5 millimetri. E questo sarebbe un rischio reale? Non credo proprio. Ma per toglierci qualsiasi dubbio, basterebbe rifare la sublacuale ex novo». I costi? Comini ha chiesto un preventivo ad un'azienda leader per la fornitura di una nuova tubazione, con le stesse caratteristiche di quella esistente, sicuramente più tecnologica rispetto a 40 anni fa. «Costerebbe un milione. Aggiungiamoci pure il rivestimento e la posa. Potremmo arrivare a 5-6 milioni di euro al massimo. Oggi ne vogliamo spendere 230 per rifare tutto il collettamento del lago e costruire un nuovo impianto a Gavardo perché la situazione della sublacuale, per qualcuno, è un'emergenza». Con i soldi risparmiati «si potrebbero risolvere i problemi degli scolmatori di piena, migliorare gli impianti di pretrattamento, ottimizzare le risorse per quei Comuni non ancora a norma nella separazione delle acque bianche dalle nere, problema fino ad ora ignorato. Senza contare il fatto di evitare anni di cantieri su una Gardesana già soffocata dal traffico, o i problemi di dislivello da risolvere attraverso una pompa di sollevamento che, da progetto, finirebbe addirittura vicino al Duomo di Salò. Ostinarsi a portare il depuratore a Gavardo è uno spreco di denaro pubblico [...]». La proposta più sensata, per Comini, «rimane quella dell'ampliamento del depuratore di Peschiera. Una convenzione impone a quell'impianto di assorbire anche le acque della sublacuale. Non possono rifiutarsi, anche perché il depuratore è di proprietà al 50% di Acque Bresciane». Attualmente sulla sponda veronese sono più avanti nella progettazione, «anche perché il loro tratto era un colabrodo fin dall'inizio».

Motivo 3:

160 milioni per un'opera inutile! E si scatenano gli appetiti...

Ma il sistema politico, Mariastella Gelmini in testa, ha ottenuto, per Brescia, la disponibilità di 160 milioni di euro di denaro pubblico, dunque bisogna inventare, con il supporto dell'università, progetti, ancorché del tutto insensati e distruttivi dell'ambiente, per poterli spendere, con due depuratori a Gavardo e a Montichiari che scaricano nel Chiese.

La soluzione più ovvia, ragionevole, meno costosa e meno impattante, poi verrà confortata da uno studio, indipendente dal "sistema Brescia", dello Studio Cappella di Gorizia, del 10 maggio 2021, commissionato dal Tavolo delle Associazioni che amano il fiume Chiese ed il suo lago d'Idro, *Collettamento e depurazione dei liquami fognari degli insediamenti in sponda bresciana del lago di Garda Soluzioni tecniche a confronto – studio preliminare*. Questo studio individua così la soluzione più performante, sia per i tempi di realizzazione, sia per i minori impatti ambientali, sia per i costi più contenuti: posa di una nuova condotta sublacuale, di diametro superiore, accanto alle due preesistenti, destinata a ricevere in esclusiva in periodi di secco le acque nere, e, quindi, potenziamento del depuratore di Peschiera, per un costo complessivo di 63 milioni di euro; questa soluzione ha il pregio di spingere i Comuni bresciani del Garda a fare ciò che ancora non hanno fatto per comoda inerzia, ovvero l'adeguamento e la separazione delle reti fognarie (acque di pioggia e acque nere in sistemi separati), con diversi vantaggi, per cui alla depurazione sarebbero conferite esclusivamente le acque nere, mentre le portate pluviali e quelle parassite andrebbero a lago, facendo sì che in prospettiva basterebbe la nuova condotta mentre le altre due più vetuste sarebbero dismesse; infine va considerato che il recettore attuale, il fiume Mincio è un corso d'acqua di grande portata, mentre il Chiese è già oltremodo sofferente (nota a livello internazionale la misteriosa epidemia estiva di legionella che colpì i paesi lungo l'asta di questo fiume nel 2018).

Ma per il "sistema Brescia" c'è un problema: la lobby che fa capo in particolare a Mariastella Gelmini, uno degli ultimi giapponesi dell'ex armata di Berlusconi, che, oltre ad essere un neoministro nell'ammucchiata del governo Draghi, è anche presidente della Comunità del Garda, ultimo feudo del suo potere, ha nel frattempo ottenuto una disponibilità di denaro pubblico di 230 milioni di cui 160 solo per il Bresciano, un tavolo ormai imbandito, dove i commensali non aspettano altro che si dia il via alle libagioni. E per poterli spendere, bisogna innanzitutto abbandonare definitivamente le condotte sublacuali, realizzare lunghe e complesse nuove condotte su terra, con diverse stazioni di sollevamento, e nuovi depuratori da collocare il più possibile lontano dai pregiati, per il redditizio turismo, comuni del Garda bresciano, scaricando i reflui, altrettanto lontano, nel martoriato fiume Chiese, magari, ad esempio, a Gavardo e Montichiari. Solo così si possono spendere nel Bresciano i sudati e agognati 160 milioni di denaro pubblico e soddisfare gli appetiti dei "prenditori" delle imprese interessate alle opere.

Come fare, dunque? Perché non rivolgersi all'Università di Brescia, "università di sistema" per eccellenza? Ha dato già in passato prove convincenti: uno studio, commissionato da A2A e dagli imprenditori siderurgici locali, in cui dimostra "scientificamente" che il più grande inceneritore nazionale collocato in città, appunto di A2A, e le diverse metallurgiche locali incidono in maniera irrilevante con le loro emissioni sull'aria più inquinata di Europa; un supporto "scientifico" a un Piano Cave, di recente approvato tra contrasti interni agli stessi politici e fondate opposizioni degli ambientalisti, che aggiunge ulteriore e smisurato degrado ambientale ad un territorio già devastato.

Ebbene, nel luglio 2019 viene pubblicato lo studio, *Aggiornamento e integrazione della Analisi di siti alternativi per la ubicazione dell'impianto di depurazione a servizio della sponda bresciana del lago di Garda, ai fini della presentazione della VIA*, in cui l'Università di Brescia, con la premessa che "i risultati che ne scaturiscono sono quindi da ritenersi determinanti per la individuazione dello scenario di intervento, che sarà effettuata in via definitiva dagli Enti competenti", conferma sulla base di algoritmi "scientifici" che la migliore soluzione è quella di due nuovi depuratori a Gavardo e Montichiari, casualmente proprio quella che sta a cuore alla lobby di Mariastella Gelmini. Peccato che, tra le alternative esaminate, non vi sia quella più ragionevole e logica, ovvero il rinnovamento ed il mantenimento della condotta sublacuale con potenziamento del depuratore di Peschiera.

Motivo 4:

La Provincia ha un'idea saggia, ma diversa? Ci pensa il Commissario!

Ma l'organismo democratico deputato a decidere, la Provincia di Brescia, delibera a larghissima maggioranza "...il principio generale che gli impianti consortili di depurazione siano localizzati nelle aree territoriali dei Comuni afferenti all'impianto stesso". Segue il panico degli affaristi dei depuratori, finché Mariastella Gelmini inventa l'escamotage di un Commissario con il compito di dar ragione alla sua lobby e cancellare la volontà democratica delle istituzioni,

A questo punto sembra fatta. Ma per l'instancabile Gelmini, purtroppo le cose sono destinate a complicarsi. Forte si manifesta l'opposizione di tutti i comuni estranei al lago di Garda e direttamente o indirettamente toccati dal nuovo progetto, oltre 15 municipi bresciani e mantovani, per cui da parte di alcuni viene ipotizzata una diversa collocazione ad Esenta di Lonato, sostanzialmente anch'essa, però, ricadente sempre sul fiume Chiese, e comunque contrastata ugualmente dalle comunità coinvolte, in particolare dalle amministrazioni "amiche" della Gelmini. Con i comuni si schierano anche tutti i movimenti ambientalisti, dal Tavolo provinciale Basta veleni al Tavolo delle Associazioni che amano il fiume Chiese e il suo lago d'Idro, da Gaia Gavardo a Legambiente, dalle Mamme del Chiese alle Mamme di Castenedolo, che promuovevano una grande manifestazione per il 12 gennaio 2020 con due cortei di migliaia di cittadini in partenza da Gavardo e da Prevalle per dire no ai maxi depuratori di Gavardo e Montichiari. Infine, il 30 novembre 2020, il Consiglio provinciale di Brescia approva la mozione presentata dal consigliere Sarnico che sancisce un indirizzo strategico che dovrebbe peraltro essere ovvio: "in merito alle infrastrutture di depurazione, si adotta il criterio che persegua il principio generale che gli impianti consortili di depurazione siano localizzati nelle aree territoriali dei Comuni afferenti all'impianto stesso", aggiungendo per i progetti in itinere che "il proponente dovrà entro 6 mesi individuare nuovi scenari di localizzazione sulla base dell'indirizzo strategico". Una vera mazzata per la nostra Gelmini. Tutto il suo lavoro, compreso quello "prezioso" dell'Università, rischia di finire nel cestino. Che cosa riesce ad escogitare, trovando alleati a livello del Governo centrale, nel Ministro della transizione (o "transazione"?) ecologica e, a livello locale, nel prefetto di Brescia? Approfittando della ubriacatura commissariale che accompagna purtroppo il PNRR con la gestione dell'attuale governo, sferra il più micidiale colpo di coda: chiede la nomina di un Commissario con il compito di imporre d'autorità in un mese ciò che non si può fare con le normali procedure democratiche e rispettando i ragionevoli argomenti del territorio.

La lettera della Gelmini merita di essere riportata, perché contiene una novità assoluta nelle motivazioni per istituire un Commissario: non infiltrazioni criminali, non situazioni di gravissima emergenza od urgenza, ma l'esistenza di posizioni politiche, peraltro, espresse legittimamente dagli organismi democratici preposti, diverse da quella della lobby rappresentata dalla stessa Gelmini, posizioni che il Commissario viene chiamato ad annullare.

Non risulta vi siano precedenti, almeno da quando il Paese ha riconquistato la democrazia, di un Commissario richiesto per cancellare decisioni assunte da un'istituzione democratica, nel caso specifico dal consiglio provinciale di Brescia, su temi e territori di sua competenza.

Se il buon giorno si vede dal mattino, c'è da preoccuparsi seriamente dell'indole autoritaria che sembra animare l'attuale governo nella gestione del PNRR!

Il.mo Signor
Dott. Roberto CINGOLANI
Ministro della Transizione Ecologica
Via Cristoforo Colombo, 44
00147 ROMA

Prot. n. 15615

Oggetto: Riqualficazione del sistema di depurazione e collettazione delle acque del Garda.

I sottoscritti Presidenti della Comunità del Garda e dell'Associazione Temporanea di Scopo Garda Ambiente, in rappresentanza dei rispettivi Sindaci dei Comuni aderenti (elenchi allegati) nonché il Sindaco del Comune di Lonato del Garda, Roberto Tardani e gli altri Sindaci dei Comuni delle aree interessate.

ESPONGONO

Al signor Ministro della Transizione Ecologica, dott. Roberto Cingolani, quanto segue:

La questione della riqualficazione e potenziamento del sistema di depurazione acque nell'area "Morenico-Gardesana" sta assumendo una dimensione squisitamente politica, che travalica la razionale analisi tecnica e ambientale. Il sostenere una soluzione caratterizzata da costi di gestione maggiori, che comporta un nuovo e grave consumo di suolo a detrimento del sistema agricolo locale e, soprattutto, che basa la sua premessa ingegneristica su dei paradossi (scaricare in canale che scorre nel senso inverso e attraversare centri cittadini con salti oltre i 20 mt) e fattibilità effettiva, desta il sospetto che posizioni politiche interessate siano protagoniste del confronto e non, di contro, una serena disamina finalizzata al bene comune.

In virtù di ciò chiediamo al Ministero competente di sgombrare il tavolo da ogni logica fuorviante, nominando un Commissario ad acta che guidi, finalmente, un'analisi di sostenibilità e fattibilità effettive ai cui risultati noi siamo pronti ad aderire.

Ci duole constatare che le Istituzioni locali chiamate a operare sulla materia, alla fine non siano risultate esenti da azioni politiche e interessi di parte che non hanno certo contribuito a creare quel clima di sereno confronto e condivisione, necessario per affrontare con efficacia e equità interventi infrastrutturali di questa portata e che ci vede oggi costretti a richiedere un intervento specifico e mirato per scongiurare possibili disparità di considerazione nei confronti delle Amministrazioni locali dell'area interessata.

Cordialmente.

Eto Mariastella Gelmini - Presidente della Comunità del Garda
Eto Giovanni Dal Cero - Presidente ATS Garda Ambiente
Roberto Tardani - Sindaco del Comune di Lonato del Garda

Allegati:

- Enti aderenti Comunità del Garda;
- Aderenti A.T.S. Garda Ambiente;
- Enti aderenti Comuni e Provincia di Mantova;
- Delibera del Consiglio Comunale di Lonato del Garda n. 23 del 6/05/2021;
- Valutazione Comune Castiglione delle Stiviere (MN).



Motivo 5:

Commissario-prefetto contro la Provincia. Come ai “bei tempi”?

I tecnici del Ministero della “transazione ecologica” cercano di dare una veste minimamente sensata all’accoglimento della richiesta immotivata della Gelmini, mentre il Commissario finge di aprire una consultazione con le parti coinvolte, ribadendo in premessa che comunque ha già scelto. Ma questo non nasconde la realtà di un’operazione che ridà, nei fatti, al prefetto quel ruolo che esercitava nel passato regime e che i padri costituenti volevano cancellare.

Si può immaginare come i volonterosi tecnici del Ministero della “transazione” ecologica, su *imput* politico di Cingolani, si siano arrabattati per dare una veste giuridica credibile alla inusitata pretesa della Gelmini, Presidente della Comunità del Garda, ma anche collega di governo del medesimo Cingolani. Costretti, così, ad inserire nel decreto di nomina motivazioni non presenti nella lettera della richiedente, per di più palesemente false: “Al fine di consentire la rapida attuazione del sistema di collettamento e depurazione del lago di Garda e la conseguente tempestiva dismissione della condotta sublacuale, giunta al termine della propria vita tecnica, il Prefetto di Brescia è nominato Commissario straordinario...” (comma 7, art. 4, D.L. 23 giugno 2021, n. 92, *Misure urgenti per il rafforzamento del Ministero della transizione ecologica e in materia di sport*).

Che la condotta sublacuale sia “giunta al termine di vita tecnica” viene smentito dalla relazione di Acque Bresciane srl, del 16 giugno 2021, sullo stato delle condotte sublacuali Toscolano Maderno-Torri del Benaco, redatta al termine della manutenzione in alto fondale svoltasi da marzo 2021: essa attesta che non vi è alcun peggioramento rispetto alle ispezioni del 2020, che “lo stato delle condotte è ottimale” e che con le manutenzioni in atto “il termine è estensibile a 50 anni”, dunque al 2035 (https://www.acquebresciane.it/web-resources/647/745/762/Relazione_Sublacuale_OK.pdf?version=1.0.0).

Ma se anche, per assurdo, fosse vero, l’unico intervento possibile per l’auspicata “tempestiva dismissione della condotta sublacuale” non potrebbe essere il progetto di nuovi depuratori a Gavardo e a Montichiari, che nella migliore delle ipotesi richiederebbero almeno 5-6 anni, ma l’installazione immediata di una nuova condotta sublacuale, fattibile in tempi molto rapidi. Inoltre l’immotivata forzatura del Commissario cozza con il forte richiamo espresso dal Presidente della Repubblica Mattarella perché si smetta con la prassi incostituzionale di inserire in Decreti legge disposizioni che non hanno per nulla carattere di urgenza, come nel caso in questione.

Dopodiché, iniziava una finta consultazione, poiché in premessa veniva anticipata la decisione per i depuratori a Gavardo e Montichiari, consultazione che era così stigmatizzata dal Tavolo provinciale Basta veleni, il 17 luglio 2021: “Quello che è andato in scena ieri mattina è stato un teatrino non degno di un paese civile. Abbiamo riscontrato una totale mancanza di disponibilità ad instaurare un dialogo costruttivo, una malcelata volontà di ridicolizzare il mondo ambientalista e di spazzare via ogni tipo di dibattito. Il tutto per agevolare l’approvazione di un progetto assurdo ed assecondare i capricci della Ministra Gelmini ed altri personaggi in palese conflitto d’interesse”. Considerazioni analoghe anche da parte di tutti i Circoli di Legambiente della provincia dopo l’incontro del 23 giugno 2021, riassumibili nella conclusione perentoria: “Respingiamo con fermezza questi metodi e le prassi liquidatorie di qualsiasi dialettica in nome del decisionismo. La democrazia rimane per noi un valore anche nelle scelte a più alto contenuto tecnologico”.

A proposito di democrazia non si può sottacere l’infelice scelta della figura del prefetto come commissario indicato a mortificare l’istituzione democratica provinciale. Proprio quella figura istituzionale che l’Assemblea costituente aveva escluso dalla Carta perché vista come un’ingombrante eredità del fascismo, di uno Stato centralizzato ed autoritario, che rischiava di sovrapporsi e contrapporsi alle istituzioni democratiche del territorio. Così Emilio Lussu, portavoce della sottocommissione dell’Assemblea faceva verbalizzare: «[...] resti ben chiaro che noi sempre abbiamo lavorato nella sottocommissione nel senso che l’istituto prefettizio scompare e che non esisterà più, con l’ordinamento autonomistico, il prefetto nelle Province». Purtroppo, anche se la Costituzione non lo prevede, il prefetto, come tante eredità del fascismo, è sopravvissuto. Non si può non constatare, dunque, come quello di Brescia appaia un precedente davvero molto preoccupante, per il sapore d’antico in quanto evoca in modo inquietante proprio quel passato che i Costituenti intendevano cancellare!

Motivo 6:

Il Commissario-prefetto si trasforma in un turbo NIMBY.

Il Commissario-prefetto decide che la delibera democratica dell'Amministrazione provinciale è carta straccia, che l'unico progetto che va realizzato è quello di due depuratori a Gavardo e a Montichiari che scaricano nel Chiese, e si fa così interprete della sindrome NIMBY nella versione più degenerata.

Sorprendendo tutti [!], il Commissario-prefetto comunica il 23 luglio 2021 la sua insindacabile decisione per i nuovi depuratori a Gavardo e Montichiari e relativi scarichi nel fiume Chiese, sposando, per puro caso, la stessa opzione cara alla Gelmini e facendo carta straccia della delibera del Consiglio provinciale. Ma non si è limitato a questo. Nell'incontro con il Tavolo Basta veleni il Commissario-prefetto avrebbe accusato i comitati, che si oppongono all'inutile devastazione ambientale provocata da quella scelta, di essere portatori della sindrome NIMBY.

La «sindrome NIMBY» dall'inglese «Not In My Back Yard-Non nel mio cortile» è lo stigma agitato dai tanti Attila, protagonisti di grandi e piccole opere destinate a devastare l'ambiente, con il fine di screditare le popolazioni che giustamente lottano per tutelare quel poco di territorio rimasto integro. Insomma, in generale è una sindrome salutare ed encomiabile: per fortuna in Italia ci sono tanti NIMBY che cercano di salvaguardare l'ambiente e la salute dei cittadini!

In effetti, vi sono, però, delle eccezioni, che vanno condannate come forme degenerate della sindrome NIMBY, che potremmo definire all'inglese la BAD NIMBY, la CATTIVA NIMBY, ovvero i casi in cui un territorio di fronte ad un problema che si è creato nel suo ambito, ad esempio i rifiuti, spesso in ossequio a precisi interessi economici, cerca di scaricarlo su altri territori, che diventano le vittime di questa BAD NIMBY degenerata. Vittima della BAD NIMBY è una vasta porzione del territorio bresciano, su cui vengono scaricati milioni di tonnellate di rifiuti all'anno provenienti da ogni dove, in ossequio agli affari di A2A con il suo mega inceneritore, dei metallurgici con la loro fame di rottame, dei "prenditori" di rifiuti che ingrassano i loro bilanci con discariche a gogò.

Nel caso in questione, vittime della BAD NIMBY sono i territori di Gavardo e di Montichiari e dell'asta del Chiese che si dovrebbero far carico della depurazione delle acque dei comuni bresciani del Garda, che han fatto affari cementificando all'impazzata, evitando di provvedere ad una corretta gestione delle acque reflue, separando le nere dalle chiare e provvedendo correttamente alla loro depurazione: ebbene questi comuni gardesani, sottraendosi alle loro responsabilità, vorrebbero scaricare il problema da loro stessi creato su altri territori, manifestando con sfrontata arroganza la degenerazione della BAD NIMBY, di cui si fa ora campione il Commissario-prefetto.

Dunque, il Commissario-prefetto, Attilio Visconti, mentre, in sintonia con la volontà politica della Gelmini e del suo feudo del Garda, si fa interprete della BAD NIMBY in versione degenerata, si permette di accusare le vittime di essere portatori, colpevoli, della sindrome NIMBY.

Viene in mente a questo punto l'invettiva evangelica (Matteo, 7, vv.1-5): "Perché osservi la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, ma non ti accorgi della trave che hai nel tuo occhio?"

Infine, attingendo all'antica saggezza, ci soccorre la fiaba di Esopo:

Un lupo vide un agnello che beveva ad un torrente, sotto di lui, e gli venne voglia di mangiarselo. Così, gli disse che bevendo, sporcava la sua acqua e che non riusciva nemmeno a bere. «Ma tu sei a monte ed io a valle, è impossibile che bevendo al torrente io sporchi l'acqua che scorre sopra di me!» rispose l'agnello. Venuta meno quella scusa, il lupo ne inventò un'altra: «Tu sei l'agnello che l'anno scorso ha insultato mio padre, povera anima». E l'agnello, di nuovo, gli rispose che l'anno prima non era ancora nato, dunque non poteva aver insultato nessuno. «Sei bravo a inventare delle scuse per tutto» gli disse il lupo, poi saltò addosso al povero agnellino e lo mangiò.

Contro l'arroganza del potere, dunque, le buone ragioni non bastano. Non resta che la lotta, pacifica, gioiosa, ma determinata.

Brescia 18 agosto 2021

Marino Ruzzenenti